

Porta stretta. Gesù: “Molti tenteranno di entrare, però non ci riusciranno...”

di Antonio Spadaro

in “il Fatto Quotidiano” del 21 agosto 2022

Gesù va verso Gerusalemme, la sua meta, la sua fine. E, andando, “passava insegnando per città e villaggi” (Lc 13,22-30).

Non sta fermo, non attende che la gente venga da lui. La sua fama si diffonde ma non ha un indirizzo di ricevimento come maghi e santoni. I suoi piedi sono sporchi di polvere. Camminando, incontra persone che gli pongono domande. Gesù risponde. Gli si avvicina un tale che gli chiede: “Signore, sono pochi quelli che si salvano?”. È una domanda forte, ma posta in maniera astratta, teorica, statistica. Che cosa aveva in animo quell'uomo? Perché non chiedere – come altri faranno – “Signore che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. No, resta teorico, teologico, distaccato. Gesù risponde alla gente radunata in modo diretto perché quella domanda li riguarda tutti: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”. Non risponde dando percentuali, né sciorinando statistiche. Parla di una porta. È una porta stretta. E la gente che si sforza e non passa dentro. È l'immagine di un incubo, quella di un imbuto.

Vuoi passare, e non puoi. Non basta. Gesù prosegue parlando di un “padrone di casa”. Dunque, si tratta della porta di una abitazione. Quando “si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: ‘Signore, aprici!’”. Si sentono i colpi alla porta. Ma adesso la porta stretta è pure chiusa. Si ode la voce del padrone da dentro. Dice: “Non so di dove siete”. È l'incubo di una esclusione, di un divieto, di una interruzione. C'è la mancanza di riconoscimento, di ascolto, di accoglienza a casa. Il messaggio di rifiuto è terribile. Gesù si fa ancora più drammatico, e fa capire che sta parlando proprio di loro, di quelli che lo stanno ascoltando. Prosegue minaccioso: voi “comincerete a dire: ‘Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze’”. Le persone si presentano cercando di accreditarsi come gente nota, conosciuta perché Gesù ha insegnato nelle loro piazze e loro l'hanno visto insegnare. Hanno addirittura banchettato alla presenza di Gesù! Chissà dove, chissà quando. Nessun cenno di coinvolgimento, però: loro c'erano, lo hanno visto fare i suoi bei discorsi, dunque hanno diritto al pass.

Gesù radicalizza il suo rifiuto. Quelli si sentiranno dire: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Ora comprendiamo meglio a chi Gesù si sta rivolgendo: agli “operatori di ingiustizia”, a chi specula, a chi truffa, a chi inganna, a chi spadroneggia, a chi non rispetta il diritto. Ora comprendiamo il senso dell'incubo. La gabbia se la sono creata loro, chiudendosi dentro una bolla di egoismo predatorio. Non possono entrare nella “casa” dove si accoglie e si fa festa. Non passano: sono troppo pieni, grassi di sé. Gli operatori di iniquità avevano visto Gesù insegnare, ma per loro era uno spettacolo tra un banchetto e un drink. Lo avevano guardato e basta. Anche lì fuori dalla porta avranno occhi per vedere. E vedranno dentro “Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio”. E anzi, vedranno tanta gente arrivata da ogni dove “da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno”. Quanta gente ci sarà! Quanta gente entrerà! Ecco la risposta alla domanda iniziale se saranno pochi o tanti a salvarsi. Da ogni parte verranno “e siederanno a mensa nel regno di Dio”, dice Gesù. Mentre loro saranno “cacciati fuori” là dove “ci sarà pianto e stridore di due denti”. Sarà dunque così: “vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi”.

*Direttore de “La Civiltà Cattolica”